

IL MINISTERO DELL'ACCOGLIENZA NEL TURISMO Appunti per una riflessione cristiana

*Mons. Carlo Mazza
Direttore Ufficio Nazionale CEI per la
Pastorale del tempo libero, turismo e sport*

Teologia dei “ministeri”

1. Lo Spirito Santo ha diffuso nei cuori dei credenti la potenza dell'amore che Gesù, obbedendo alla volontà misericordiosa e provvidente del Padre, ci ha in sovrabbondanza acquistato mediante il sacrificio della croce. Il dono dello Spirito suscita in noi l'amore e il desiderio di amore, del quale una delle forme più nobili è di mettersi a servizio dei fratelli. Chi infatti, essendo stato oggetto d'amore, non ricambiarebbe l'amore ricevuto, donandolo a sua volta non solo alla fonte originale dell'amore ma altresì a coloro che ugualmente hanno ricevuto dalla medesima fonte l'amore? Così si forma un “*ordo amoris*” di grande ed efficace preziosità cristiana e umana.

2. Nell'effusione dello Spirito a Pentecoste (cfr. Atti 2,1 e ss.), gli apostoli furono costituiti ministri della Parola e testimoni dell'evento fondante della Chiesa di Gesù, abilitandoli ad annunciare le opere di Dio fino agli estremi confini della terra e ad essere partecipi e operatori di appartenenza al nuovo popolo, “il popolo della nuova alleanza”, sancita dal sangue di Cristo. Dunque mediante gli apostoli, è l'intera comunità della Chiesa, quale nuovo popolo di Dio, ad essere investita del mandato di annunciare il Vangelo di salvezza a tutte le genti, di edificare una “comunione” più estesa e cosmopolita. Così la Chiesa si identifica come una comunità di salvezza, guidata dallo Spirito del Signore, aperta e accogliente (cfr. 1 Cor 12,13).

3. In tal modo gli apostoli, e la Chiesa unitamente a loro, diventano depositari di un ministero santo non a favore di se stessi, ma per la costruzione della comunità. In essa si esprime la santità “costruttiva”, lo spazio della gratuità e del servizio (cfr. 1 Pt 2,4-5.9-10) perché nulla possa mancare ai fini del compimento e della perfezione dell'opera di Dio nei credenti. Conseguentemente le “*disposizioni*” offerte loro sono “per l'utilità comune” (cfr. 1 Cor 12,1-11), e ciò attiene non solo in riferimento al dono dei “carismi” personali ma altresì alla pratica dei “*servizi*” da rendere a ciascuno perché sia posto nella condizione e reso “capace” di raggiungere la pienezza dell'amore. Così ciò che manca viene supplito da chi ha, in una reciprocità di scambio di doni.

4. D'altra parte è da dire che il “ministero” donato al singolo rivela e definisce in lui il potente “dito della mano” di Dio, perché nessuno sia privo del segno operativo della presenza efficace della grazia divina in lui. Di qui si intuisce come i “carismi” personali si trasformano in “servizi”, cioè in ministeri finalizzati al bene dei singoli e dell'intera comunità (cfr. Giovanni Paolo II, Esort. Ap. *Christifideles laici*, 30 dic. 1988, nn. 21-24). Non sono “ministeri ordinati” o “istituiti”, ma “doti”, “compiti”, “funzioni”, “qualità” e “azioni” che promanano dall'effusione dello Spirito nei sacramenti del

Battesimo e della Confermazione e mirano all'armonica e organica "costruzione" della comunità dei risorti in Cristo, che si attua in modo eminente e fontale nella celebrazione dell'Eucaristia.

Il ministero dell'accoglienza

1. *Il "ministero dell'accoglienza"*. La grazia battesimale, quale fondamento di ogni dono atto a sviluppare e incrementare la "nuova creatura" in modo che cresca "nella misura di Cristo" (cfr. Ef 4,11-15) e nel "servizio" alla comunità dei fratelli, sta all'origine del "ministero dell'accoglienza" in quanto *espressione d'amore* e quale *testimonianza missionaria*. Come è noto questo "ministero" si origina dal dinamismo di grazia dei "tre uffici battesimali" – quello regale, quello profetico, quello sacerdotale – atti alla santificazione di sé e del mondo. Derivati dall'unica fonte che è il Cristo Signore nel quale risiede la pienezza della regalità, della profezia, del sacerdozio, le funzioni "ministeriali" dei credenti esplicitano concretamente la presenza del Regno di Dio, secondo la regola dettata dall'apostolo Pietro: "Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare. Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio, perché in tutto venga glorificato Dio" (cfr. 1 Pt 4,9 e ss.).

2. *La specificità del "ministero dell'accoglienza"*. Esso consiste nel realizzare la *fraternità*, diffusa in tutto il "corpus ecclesiae", in conseguenza dell' "essere l'uno a servizio dell'altro" come segno "eucaristico" e rivelatore della carità discreta. Diventa così evidente l'analogia che illustra il rapporto tra le varie membra del "corpo mistico di Cristo". Così avviene che "anche le membra più piccole del nostro corpo sono necessarie e utili a tutto l'organismo in modo che gli uni si trovano frammisti agli altri, di qui l'utilità reciproca" (Clemente I, in *Lettera ai Corinzi*, 36). Nel servizio dell'accoglienza deve emergere ed eccellere lo "*spirito*" generatore dell'attitudine accogliente che promuove la comunione fraterna ed è la comune adesione a Gesù, primogenito dei fratelli da lui acquistati a "caro prezzo".

3. *Il "mistero dell'accoglienza" come reciprocità virtuosa*. Si è nella Chiesa gli uni per gli altri. Questa qualità attitudinale e comunionale attua il comando del Signore "amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato" (Gv 13,34) e diventa principio etico fondamentale, espressione concreta dell'amore, non secondo la seduzione ma secondo la donazione gratuita, senza aspettarsi nulla in ricambio, senza sottintesi di interesse. L'esercizio dell'accoglienza è la prova di essere per gli altri in un modo abituale e virtuoso, superando steccati culturali e razziali, egoismi psicologici e morali, pregiudizi etnici e religiosi.

4. *Il "ministero dell'accoglienza" come "sequela Christi"*. "Accogliersi" significa tradurre in pratica l'amore verso l'altro perché è parte di me – "Ama il prossimo tuo come te stesso" (Mt 22,39) – essendo tutti nella "sequela" di Gesù. Infatti "chi accoglie voi, accoglie me" (cfr. Mt 10,40; cfr. anche Mt 18,5; 25,31 e ss.). L'altro da me è Gesù stesso che estende la sua presenza nell'altro per essere accolto da me. San Benedetto esorta il monaco all'accoglienza perché "*hospes est alter Christus*", perché è l'immagine viva e storica del Cristo Signore (cfr. San Benedetto, *La Regola*, cap. 53). "Perciò accoglietevi, dice l'apostolo Paolo, gli uni gli altri, come Cristo accolse voi per la gloria

di Dio (cfr. Rm 15,7). Ci accoglieremo vicendevolmente se cercheremo di avere gli stessi sentimenti, sopportando l'uno il peso dell'altro e conservando «l'unità dello spirito nel vincolo della pace» (Ef 4,3). Allo stesso modo Dio ha accolto anche noi in Cristo” (Cirillo d’Alessandria, *Commento alla lettera ai Romani*, cap.15,7).

I cristiani nel servizio dell'accoglienza nel turismo

1. *La centralità dell'Eucaristia.* Nell'ambito della comunità cristiana, è la celebrazione dell'*eucaristia domenicale* che diventa il “*focus*” dell'accoglienza, il prisma rifrangente delle disposizioni atte ad esercitare pienamente e compiutamente il “ministero dell'accoglienza”. L'eucaristia è la *fonte* da cui sgorgano le motivazioni alte dell'accoglienza; la *radice* da cui si trasmette la linfa vitale da donare e scambiare; il *tempo* in cui avviene l'incontro, il riconoscimento, lo scambio reciproco nel nome di Cristo vivente e glorioso, Signore della storia e del mondo; lo *spazio* nel quale si concretizza, in gesti reali e simbolici, l'accoglienza del turista.

2. *Il turista è un dono.* L'accoglienza nel turismo si fonda sulla convinzione che l'altro (il turista) è un *dono*, gratuito, sconosciuto, atteso. Di fatto giunge sconosciuto ma atteso recando in sé una straordinaria opportunità, tesa a verificare il livello di apertura del cuore, della mente, dello spirito, ma anche delle componenti della società locale, dell'organizzazione sociale e amministrativa, della cittadinanza. In quanto “dono” il turista è titolare di un “diritto” di accoglienza sincera, leale, grata, capace di generare una lieta e serena convivenza, in conseguenza di una sorta di “*jus gentium*”.

3. *Elementi e dimensioni dell'accoglienza.* Nel perdurare dell'accoglienza, la *testimonianza*, l'*identità*, l'*integrazione* sono elementi cardine di una *mentalità-cultura* efficiente e omogenea alle azioni dell'accoglienza, tali che ne configurano la “struttura” cristiana, nella quale nessuno è tenuto a tradire la propria scelta religiosa, a indebolire la propria identità, a impedire il processo di integrazione. Conseguentemente l'accoglienza si declina su tre dimensioni esigenti, quali la *competenza*, la *professionalità*, l'*etica*. Queste si costituiscono come in un “organismo” di qualità, ispirato e sostenuto da condotte virtuose al fine di edificare una *convivenza* buona e degna e una *comunità* partecipe, aperta, solidale.

4. *Lo statuto del “ministero di accoglienza”.* Se si articolano gli “elementi cardine” e le “dimensioni esigenti” viene ad essere individuato uno “statuto” del ministero. Esso distingue e qualifica chi si pone in “stato” di accoglienza, in quanto esce da sé e si apre all'altro, superando limiti e chiusure. Di fatto l'identità dell'ospitante si fonda sulla *libertà consapevole* e sulla *dedizione responsabile* che elimina il *pregiudizio*, che rispetta la *diversità*, che valorizza la *cultura*, che predispone un *ambiente* umano e naturale piacevole, gradito, sereno.

5. *Il primato della persona nell'accoglienza.* Riguardo alla qualità del “ministero” dell'accoglienza vanno considerati primariamente non i vincoli strumentali ma quelle *attenzioni* che rivelano la considerazione alta e assoluta *della persona* accolta (= turista). Essa si concretizza nella valorizzazione del turista, nella gratitudine per la sua presenza, nella riservazione di un trattamento preferenziale, nella predisposizione di iniziative di

accoglienza, nell'attestato del suo soggiorno, nella richiesta di suggerimenti o di osservazioni, nell'attesa fiduciosa di un suo ritorno nella comunità.

6. *I soggetti operatori del "ministero dell'accoglienza".* Sarebbe una scelta ottimale *individuare persone che volontariamente scelgono di dedicare delle ore giornaliere del proprio tempo a "forme" concrete di accoglienza.* Appare immediatamente interessante istituire una sorta di *"vigile dell'accoglienza", di "informatore dell'accoglienza", di "accompagnatore-guida dell'accoglienza".* Questi "soggetti", già utilizzati durante l'estate, potrebbero essere disponibili nei cosiddetti tempi morti del turismo, a prestarsi come *"catechisti dell'accoglienza", quasi dei "maestri e testimoni dell'accoglienza"* nel quotidiano vivere della comunità cristiana.

7. *La formazione al "ministero dell'accoglienza".* Per una comunità che *"in toto"* esercita il "ministero dell'accoglienza" come "prerogativa" e "caratterizzazione" evidente, dovrebbe essere istruita una speciale "scuola parrocchiale" per la formazione all'accoglienza, o meglio per apprendere l' "arte dell'accoglienza", attraverso piccoli "corsi" di insegnamento specifico su diversi ambiti di vita, quali l'ambito di vita religioso, l'ambito di vita commerciale, l'ambito della vita culturale, l'ambito della vita "cittadina", del tempo libero, del divertimento, ecc.

8. *"Cultura", "teologia". "spiritualità" dell'accoglienza.* Si tratta di mettere in atto le condizioni per una vera *"cultura dell'accoglienza",* diffusa ai livelli generazionali, ai livelli commerciali, ai livelli della vita parrocchiale, ai livelli della famiglia, della scuola, della cittadinanza, del commercio, dell'assetto urbano, della viabilità, ecc. Perché tutto concorre a creare uno "stile di accoglienza", una mentalità di accoglienza, una *"vita" personale e comunitaria segnata dall'accoglienza.* Unitamente è necessario creare le condizioni per una *"teologia dell'accoglienza",* connessa alla formazione generale della coscienza credente, alla consapevolezza che il gesto accogliente appartiene alla "struttura" della fede e della promessa biblica. Infine va sottolineata una necessaria *"spiritualità dell'accoglienza",* come forma dello spirito atta a costituire una disposizione permanente all'ascolto, alla recezione, all'accoglimento dell'altro, secondo i tratti di chi si lascia guidare dallo Spirito del Signore (cfr. Gal 5,22).

L'accoglienza forma della missione

1. Gli apostoli, dopo la Pentecoste, portano il messaggio del Vangelo ("Bisogna che il Vangelo sia predicato a tutte le genti" [Mc 13,10], "Andate, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" [Mt 28,20]), trasformati e rinvigoriti dalla forza dello Spirito Santo. Oggi il Signore manda ogni credente, fatto per vocazione suo discepolo, ad annunciare lo stesso Vangelo ai popoli di tutta la terra, ma altresì a quelli che giungono sulla *nostra terra.* Attraverso un'accoglienza vera e sincera, generosa e solidale, il Vangelo di Dio (cfr. Mc 1,14) è offerto agli uomini del nostro tempo mediante una "fede operante per la carità" (Gal 5,6), finché il Signore venga (cfr. 1 Cor 11,26). In tal modo il "ministero dell'accoglienza" si fa "forma della missione", generando nuovi discepoli del Signore Risorto, speranza del mondo, e nuovo spazio al Regno di Dio.

2. In tal modo la comunità parrocchiale, come comunità eucaristica, posta com'è nel mezzo del fenomeno del turismo, non può eludere o disinteressarsi dell'accoglienza, considerata nella prospettiva della missione. Avverte dunque di *essere chiamata*, per vocazione nativa, ad *“aprire le porte a Cristo” pellegrino*, raffigurato nel volto del turista. Per questo dovrebbe attrezzarsi “nel saper fare spazio a chi è, o si sente, in qualche modo estraneo, o addirittura straniero, rispetto alla comunità parrocchiale e quindi alla Chiesa stessa, eppure non rinuncia a sostare nelle sue vicinanze, nella speranza di trovare un luogo, non troppo interno ma neppure insignificante, in cui realizzare un contatto; uno spazio aperto ma discreto in cui, nel dialogo, poter esprimere il disagio e la fatica della propria ricerca, in rapporto alle attese nutrite nei confronti di Dio, della Chiesa, della religione (...). Un tale spazio non si riduce a incontri e conversazioni. Va articolato e programmato nella forma di una rete di relazioni, attivate da persone dedicate e idonee, avendo riferimento all'ambiente domestico. L'ospitalità cristiana, così intesa e realizzata, è uno dei modi più eloquenti con cui la parrocchia può rendere concretamente visibile che il cristianesimo e la Chiesa sono accessibili a tutti, nelle normali condizioni della vita individuale e collettiva” (cfr. CEI, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004, n. 13)

3. Se la parrocchia è di per sé accogliente, troverà modi e forme per non oscurare il volto di Cristo. Per questo, all'interno del Consiglio pastorale parrocchiale, sarà opportuno disporre un “gruppo di lavoro” che sia in grado di elaborare strumenti, iniziative, confronti, documentazioni, tali da promuovere sensibilità, conoscenza, idee circa il turismo e capace di verificare il rapporto tra fede e turismo, fede ed evangelizzazione del turismo, tra fede e carità. Il luogo del *“discernimento comunitario”*, espresso dal Consiglio pastorale, assume un rilevante ed emblematico significato ecclesiale e spirituale, nella prospettiva di una *“pastorale integrata”* e missionaria, la sola capace di suscitare e sostenere, con la potenza dello Spirito Santo, la grazia del *“ministero dell'accoglienza”*.

Conclusione

Appare del tutto evidente che il *“ministero dell'accoglienza”* – nella semplicità della sua attuazione – dice la disponibilità di sé e della comunità cristiana a porsi *“a servizio”* degli ospiti nel nome del Signore, secondo un'attitudine gratuita, virtuosa, tollerante, mite, paziente. Nella dinamica del servizio, non si escludono certamente scelte e situazioni di impegno professionale e commerciale, purché siano ispirate e animate dalla giustizia, dalla solidarietà, dalla benevolenza, dalla cortesia umanizzante. In tal modo nel turismo viene a consolidarsi la testimonianza, si attua la prova di una fede matura e si edifica un umanesimo diffuso, segni visibili di un'accoglienza che caratterizza un turismo dal volto umano e cristiano.